

Presentazione della mostra di Dina Moretti

25 maggio 2019

Buongiorno a tutti e benvenuti all'inaugurazione di questa mostra, che vede aprirsi un nuovo filone nell'opera di Dina Moretti.

Conosco Dina da diversi anni e conoscevo le sue precedenti opere, focalizzate sul tema di luce e ombra e anche di micro e macro, dove il macro, ossia l'ingrandimento a oltranza, fa perdere all'oggetto la connotazione visiva che lo rende riconoscibile e gli fa assumere una valenza simbolica, esaltata dal contrasto tra luce e ombra che dissolve la forma nella tenebra e nel mistero.

Il mio primo contatto con i suoi nuovi lavori è avvenuto in occasione una memorabile passeggiata al "Sass de la Predescia", un luogo magico che domina il Ceresio più meno all'altezza di Gandria. Ho potuto assistere alla nascita di una di queste opere, partendo dal "frottage" eseguito con la grafite sul masso copellare per riprodurre i segni, siano essi coppelle, orme di piedi, croci o altro.

In seguito, questa prima rappresentazione ottenuta sul lenzuolo è stata stesa in verticale su telaio diventando così una realtà pittorica sulla quale Dina ha sovrapposto, con terre sapientemente velate, la realtà, anche simbolica, nella quale inserire i segni ricavati dal masso.

In queste nuove opere, Dina rimane fedele ai suoi temi di base e tra questi il disgregarsi della forma. La forma, dice l'artista, simboleggia per lei tutto quanto c'è di formale, di istituzionale.

Altri temi cari a Dina, che qui compaiono in modo, direi, ancora più esplicito che nelle precedenti opere sono la ricerca del sacro e il contatto con la natura.

Il contatto con la natura viene esaltato in particolare dalla scelta dei massi copellari, che solitamente si trovano in luoghi considerati energetici secondo le teorie della geobiologia di cui vi parlerà Manolo Piazza.

D'altro canto il sasso è, dagli albori dell'umanità, uno dei simboli preferiti dall'uomo per rappresentare il sacro. Pensiamo ai menhir e ai cromlech, che si possono vedere in vari paesi europei, e che affascinano migliaia di persone. Pensiamo anche al "lapis" caro agli alchimisti. Tutti oggetti, concreti o simbolici, avvolti nel mistero.

Anche i massi copellari, o copellati, cui Dina dedica gran parte delle opere presenti in questa mostra, sono oggetti il cui scopo rimane misterioso.

Nessuno può affermare con certezza se nelle copelle venisse versato del sangue sacrificale, piuttosto che del latte, o dell'acqua. Né si sa se quei segni fossero mappe del cielo, come affermano certuni, oppure oggetti legati al culto dei morti o ancora contenitori che, riempiti dall'acqua piovana, simboleggiavano il ventre fertile della dea-madre.

Infatti sembra che, ancora nell'Ottocento, le donne avessero l'abitudine di bagnarsi il ventre con l'acqua contenuta nelle coppelle per favorire la fertilità.

Questa del mistero è per Dina un'altra caratteristica fondamentale del contatto con il sacro e con lo spirituale. Dina Moretti rifugge da tutto quanto è spiegato e spiegabile. Solo attraverso l'accettazione dell'inspiegabile, dell'indicibile, l'artista accede al sacro, rinunciando alla tracotanza dell'uomo moderno che, come diceva l'antropologo francese Jean Servier, non vede nella natura un linguaggio divino, ma un serbatoio di risorse da sfruttare.

“Quando non possiamo più verbalizzare, ogni cosa diventa simbolo, vibrazione e possiamo finalmente sentire” dice Dina Moretti.

Il sentire la natura, oggi praticato dai geobiologi e da coloro che studiano le energie telluriche, affascina Dina e la porta a ciò che definisce come una forma di spiritualità in cui si sente connessa con le civiltà più antiche che si sono succedute su questo territorio e di cui si sono perdute le tracce. Una connessione la sua che va oltre il tempo così come lo misuriamo e la fa entrare, in un certo senso, in una dimensione temporale diversa che è anche eternità. Si tratta di una vivificazione dello spirito che non ha bisogno di intermediari e che, come tale, è pura e intensa.

Queste tele, Dina le chiama “sudari”. Come detto all'inizio, si tratta di frottages realizzati con la grafite in modo da ricalcare le forme delle incisioni impresse nei massi. Queste tracce di vita fissate sulla tela

richiamano l'immagine misteriosa per eccellenza: quella del sudario, della Sindone, che reca la traccia di un volto e di un corpo che, nella sua disgregazione, emana ancora una potente energia. Lo stesso, afferma Dina, avviene con i segni misteriosi ricavati dai massi copellari: essi hanno ancora in sé parte dell'energia divina e spirituale contenuta nei massi stessi.

In questo senso il lavoro di Dina si riallaccia al ruolo antico dell'artista preistorico, che era sciamano e tramite tra il divino e l'umano. L'artista, così come lo vede Dina, perde ogni orpello materialistico per ridiventare canale con l'oltre, così come lo era, secondo ogni evidenza, agli albori dell'umanità, quando l'uomo aveva con la natura un rapporto di sacralità e rispetto.

Florinda Balli

Florinda Balli – www.mutamenti.ch